



COMUNICAZIONE DI FINE ANNO 2003  
AL COMITATO ESECUTIVO DELLA CISL SARDA

Mario Medde segretario generale Cisl sarda
---

Tramatza, Centro Servizi «Carlo Felice», 16 dicembre 2003

## INDICE

Premessa

Il 2003 un anno di lotte

La finanziaria nazionale e la controriforma previdenziale

La proposta della CISL sulle pensioni

La politica dei redditi e gli obiettivi dello sviluppo e del lavoro

Un nuovo modello di democrazia

Il presente e il futuro della Sardegna

Le povertà: un fenomeno in crescita

Un nuovo Patto dei Srdi per un nuovo welfare

Una nuova politica industriale

Il confronto con la Giunta regionale

## **PREMESSA**

Il 2003 si chiude con due fatti di grande rilevanza internazionale: il sostanziale fallimento della Convenzione Intergovernativa che doveva approvare il Trattato costituzionale della nuova Europa e la cattura di Saddam Hussein a Tikrit in Iraq.

Due fatti che influiranno in modo diverso nelle vicende europee e mondiali, in forme e modi che ancora non è dato conoscere, poiché è ancora troppo presto per valutarne le conseguenze.

Dopo l'incrinatura del patto di stabilità per la scelta dell'ECOFIN, l'Europa non cade semplicemente sulla formula di votazione della «doppia maggioranza» (50% dei Paesi e 60% della popolazione), che è solo la punta di un iceberg, ma sull'idea stessa di Europa e sugli equivoci irrisolti circa il ruolo degli Stati guida e del rapporto con gli USA.

L'arresto di Saddam Hussein rappresenta un fatto positivo e potrebbe accelerare il processo di pace in Iraq. Si tratta ora di rafforzare le scelte e le dinamiche già in atto a favore dell'autodeterminazione del popolo iracheno.

Il multilateralismo e il potenziamento degli organismi internazionali di regolazione possono dare un contributo eccezionale in questa direzione, nello stesso Medio Oriente e nella ricomposizione di uno scenario mondiale che, nella irreversibile lotta al terrorismo, privilegia l'ONU e il diritto internazionale.

## **IL 2003 UN ANNO DI LOTTE**

Sul versante sociale il 2003, è stato caratterizzato, forse come mai nel passato, da una lunga, diffusa e sentita fase di mobilitazione e di lotta per difendere ed affermare i diritti del lavoro e gli stessi diritti di cittadinanza.

Da gennaio a dicembre 2003 l'iniziativa di mobilitazione dei lavoratori ha riguardato la lotta al terrorismo per la sicurezza e la legalità, la pace e la lotta al terrorismo nazionale e internazionale, il sostegno al Patto per l'Italia e le manifestazioni per i contratti, il Mezzogiorno e la competitività, la previdenza e il socio sanitario assistenziale, la manovra economico finanziaria nazionale e i diritti di cittadinanza.

Sia a livello nazionale che regionale i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno vissuto, dunque, un anno di grandi contrasti, di forte dialettica interna alle diverse rappresentanze, di unità a volte necessitata e di manifestazioni che, spesso diverse nelle modalità e negli accenti, hanno rappresentato comunque un argine alle spinte e alle voglie neo liberiste presenti nel nostro Paese.

In questa direzione la CISL ha dato un suo consistente contributo sia con l'Accordo del 5 luglio 2003 che con l'Intesa sottoscritta con la Confindustria sulla innovazione e sul Mezzogiorno.

Un processo incompiuto perché il Governo ha disatteso gli impegni assunti e perché non ha dimostrato di essere interessato a scelte di vera modernizzazione del sistema produttivo e al superamento del dualismo Nord-Sud.

La manifestazione del 6 dicembre a Roma, ultima in ordine di tempo, ha avuto un enorme successo di partecipazione e insieme di forte visibilità della nostra organizzazione.

Il giudizio va rafforzato alla luce anche della caratterizzazione prettamente sindacale, proprio per rimarcare i suoi obiettivi di merito e per evitare le strumentalizzazioni che da più parti si paventavano; il riferimento di taluni era la manifestazione del 1994 che poi contribuì non poco alla crisi del primo Governo Berlusconi.

## **LA FINANZIARIA NAZIONALE E LA CONTRORIFORMA PREVIDENZIALE**

La riapertura del confronto con il Governo, in data 10 dicembre 2003, rappresenta un indubbio successo della lotta dei lavoratori. Anche se è troppo presto per rubricare l'incontro come una vera e propria trattativa.

È importante comunque che il Governo e le parti sociali abbiano concordato su un mese di raffreddamento del conflitto per verificare, se in questo lasso di tempo, maturano le condizioni per attivare un nuovo tavolo di confronto sulle pensioni e su alcuni contenuti della Finanziaria, a partire però, dice il sindacato, dal ritiro della legge delega e della controriforma previdenziale.

Su questo tema la CISL ritiene che esistano le condizioni per pervenire a una proposta unitaria e per ricercare un accordo che veda la partecipazione delle tre confederazioni.

Qualora prevalessero difficoltà nelle relazioni tra i sindacati, proprio sul tema previdenziale, la CISL ritiene che non si debba comunque consegnare l'organizzazione all'immobilismo e rinunciare alla rappresentanza, «sino al punto di autoinibirci la formulazione di una nostra compiuta proposta».

Naturalmente la condizione fondamentale consiste nell'accertamento della disponibilità del Governo di sostituire l'emendamento attuale con uno che riveda l'intera delega sulla base delle proposte sindacali. L'altra condizione è che si affronti un negoziato che vada oltre le pensioni e si occupi di stato sociale.

## **LA PROPOSTA DELLA CISL SULLE PENSIONI**

La proposta della CISL, discussa nell'Esecutivo confederale, identifica tre aree sulle quali focalizzare, preliminarmente alla definizione di una proposta, la nostra attenzione: il valore della pensione, l'armonizzazione dei trattamenti, l'accesso all'età pensionabile.

La proposta unitaria del sindacato è quella di sostituire la decontribuzione con la fiscalizzazione, ottenendo lo stesso risultato di ridurre il costo del lavoro, agendo ad esempio sui contributi di natura non previdenziale.

Sulla armonizzazione delle aliquote contributive si tratta di garantire un'unica aliquota al 20% per tutti i lavori indipendenti, per avviare un percorso che, nel lungo periodo, garantisca un graduale allineamento delle aliquote contributive.

Per quel che concerne l'accesso alla pensione il punto di partenza per ogni nostro ragionamento è costituito da due condizioni: la prima consiste nel ripristino del doppio canale di accesso, attualmente a regime con 35 anni di contributi e 57 anni di età e la seconda nel ripristino della situazione ex ante per gli assunti dopo il 1 gennaio 1996, prevista dalla 335 in 5 anni minimi di contributi e 57 anni di età.

L'introduzione, sostiene la CISL, della quota corrispondente alla combinazione dei due dati, contributi + età, potrebbe aiutare la flessibilità di accesso alla pensione, riducendo, al contempo, la propensione alla fuga.

La priorità è quella di evitare che gli effetti della aumentata attesa di vita si risolva nella riduzione delle pensioni.

Un altro aspetto importante della vicenda pensionistica nel nostro Paese riguarda la diminuzione del potere d'acquisto delle pensioni. Infatti, in Italia, fino al 1992 era prevista una duplice indicizzazione a favore di tutti i trattamenti previdenziali: una legata alla variazione delle

retribuzioni in termini reali, l'altra quella dei prezzi con un coefficiente di adeguamento inversamente correlato con l'importo della pensione.

Nel 1992 il Governo Amato soppresse l'adeguamento alle retribuzioni degli attivi. La perequazione automatica conservò il riferimento all'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, ferma restando la modulazione ragguagliata all'importo della pensione. Altri interventi sono stati adottati in seguito nel quadro delle misure di contenimento della spesa con riferimento alla modulazione dell'adeguamento.

Oggi, per calcolare gli aumenti, si mettono a confronto i valori medi dell'indice ISTAT dell'anno precedente il mese di decorrenza dell'aumento stesso rispetto al precedente corrispondente periodo.

### **LA POLITICA DEI REDDITI E GLI OBIETTIVI DELLO SVILUPPO E DEL LAVORO**

Le iniziative di lotta del 2003 nei confronti del Governo nazionale, compresa la manifestazione del 6 dicembre, hanno posto però, insieme al problema previdenziale e dello stato sociale, altre fondamentali questioni: lo sviluppo del Meridione, la riforma della contrattazione e la firma dei contratti con l'obiettivo di recuperare il reale andamento inflazionistico, una riforma fiscale equa, una crescita qualitativamente alta del sistema economico con maggiori investimenti nell'innovazione e nella ricerca, nella scuola e nella formazione, la eliminazione delle misure restrittive per le autonomie locali.

In questa direzione il sindacato ritiene prioritario ripristinare la politica dei redditi, con una previsione realistica dell'inflazione programmata e con tutti i soggetti economici e sociali che si muovono coerentemente con le regole del protocollo. Il tutto per favorire comportamenti virtuosi necessari a rilanciare la crescita e l'occupazione.

È evidente dunque la strategia del sindacato di difendere ed espandere i diritti di cittadinanza, di sollecitare misure ed interventi finalizzati alla crescita economica e sociale, di promuovere nuove opportunità lavorative, per affermare gli obiettivi della competitività e della solidarietà in un Paese che partecipa da protagonista al processo di coesione e integrazione europeo.

L'impegno del sindacato è rivolto in questa lunga e difficile fase di mobilitazione ad affermare i principi della giustizia sociale e dell'equa distribuzione della ricchezza, a difendere le conquiste dei lavoratori, a dare nuove risposte ai nuovi bisogni imposti dal cambiamento dell'economia e della società.

È vero che i bisogni sono onnivori e che pongono problemi importanti alle strategie di tutela del sindacato; ma c'è una storica consapevolezza circa l'esigenza di accompagnare la riflessione e la pratica vertenziale e concertativa con la individuazione dei limiti e delle compatibilità posti dall'intero sistema economico sociale e istituzionale.

Come nel 1999 quando si avviò una politica dei redditi finalizzata al risanamento finanziario e all'obiettivo di entrare in Europa con le condizioni utili a rafforzare il Paese e lo stesso potere di acquisto dei salari e degli stipendi.

Ora, invece, il processo di coesione e integrazione europeo, le condizioni internazionali dell'economia, l'evoluzione economica e produttiva del Paese, l'obiettivo primario della difesa dei salari, delle pensioni e degli stipendi, l'esigenza imprescindibile di contribuire a rilanciare la crescita dell'economia italiana per promuovere una politica espansiva che dia da subito risposte al Mezzogiorno, alla riduzione della disoccupazione, allo sviluppo delle aree arretrate e insulari, impongono a tutti, in primo luogo al Governo, ma anche al sindacato per quello che esso rappresenta, di coniugare politiche redistributive più consistenti ed eque, dentro la più generale

politica dei redditi, con politiche tese a incentivare e sostenere una maggiore e più diffusa produzione e accumulazione della ricchezza.

È questo il nostro presente e l'orizzonte stesso dei prossimi anni.

La crescita economica e le politiche redistributive sono entrambe fondamentali per sostenere la competitività del Paese, il reddito disponibile, e insieme la necessaria solidarietà verso le categorie più deboli del mercato del lavoro, i disoccupati e i pensionati, con misure appropriate che recuperino l'inflazione reale.

### **UN NUOVO MODELLO DI DEMOCRAZIA**

Eppure solo apparentemente si è di fronte, oggi nel Paese, a un conflitto di tipo redistributivo, anche se questo aspetto rappresenta un tassello fondamentale per migliorare le condizioni di vita di milioni di persone.

In realtà questo tassello è parte integrante di un nuovo modello di democrazia che riguarda lo sviluppo, la politica sociale, le istituzioni democratiche come strumento della trasformazione partecipata, la società e il ruolo delle sue rappresentanze; cioè i meccanismi e le sedi della formazione della volontà collettiva, e non solo come taluni sembrano privilegiare la riforma istituzionale come revisione e redistribuzione del potere esecutivo (Governo e rappresentanze istituzionali).

Proprio per questo è in discussione il processo di costruzione del federalismo, la riforma dello stato sociale e insieme del nostro capitalismo, la definizione di un sistema fiscale più equo in un quadro di federalismo solidale e di riforma delle autonomie locali regionali, lo sviluppo del Meridione come perdurante questione nazionale, ma soprattutto europea, il ruolo delle isole nell'Europa unita, una nuova politica del lavoro che contenga lo statuto dei lavori, la riforma della contrattazione, ma anche una nuova politica salariale.

Questi obiettivi presuppongono efficienza e insieme solidarietà. Ma impongono prioritariamente un vasto e diffuso consenso, perché le istituzioni anche quando sono forti non sono sufficienti a garantire il governo di processi che sono sempre di più complessi e connessi a dinamiche europee e internazionali.

Inoltre, tutti questi problemi, presuppongono un rapporto costante con le rappresentanze del sociale e delle istituzioni locali che passa attraverso il dialogo e la politica concertativa.

### **IL PRESENTE E IL FUTURO DELLA SARDEGNA**

Dentro questi scenari si inserisce la riflessione e la proposta sul presente e sul futuro della Sardegna e sull'iniziativa politico sindacale utile a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei pensionati, dei disoccupati e di tutti i lavoratori.

Il 2003 è stato, per la Sardegna, un anno segnato da profonde e diffuse difficoltà economiche e sociali, in continuità peraltro con le tendenze degli ultimi anni.

I principali indicatori macro economici attestano, infatti, una crescita del tutto inadeguata alle necessità di recuperare il gap con il Centro Nord e di garantire un significativo calo della disoccupazione.

Il prodotto interno lordo per occupato attesta una produttività che declassa la Regione Sardegna, lo stesso prodotto interno lordo pro capite non è tale da garantire una diminuzione importante del divario esistente tra Sardegna Mezzogiorno e Centro Nord. Anche se negli ultimi anni si è registrato

un leggero recupero della nostra regione, ma con un peggioramento della propria posizione relativa, su questo indicatore, negli ultimi trent'anni.

Come osservato nel 10° Rapporto sull'economia della Sardegna del Crenos (Centro di Ricerche Economiche Nord Sud), «La Lieve chiusura del divario osservata nel PIL pro capite non è, con ogni probabilità, dovuta ad un mutamento nella struttura economica e, quindi ad una acquisita maggiore dinamicità dell'economia regionale. Al contrario, è la scarsa apertura con l'estero, e quindi la scarsa dinamicità della nostra economia che spiega il lieve recupero della regione in termini di PIL pro capite. Più precisamente, la Sardegna, così come le altre regioni meridionali, è poco influenzata dalla congiuntura internazionale a causa dell'esiguità degli scambi con l'estero».

Per quel che concerne le esportazioni, non tragga in inganno l'aumento del 20,7% delle vendite all'estero rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, dato che viene riportato dal Rapporto sulle Esportazioni delle Regioni Italiane tra gennaio e settembre 2003, pubblicato dall'Istat. Questo incremento è da attribuire soprattutto all'aumento di valore nelle vendite dei prodotti petroliferi raffinati.

In realtà alcune elaborazioni fatte da istituti specializzati su dati Istat, per gli anni dal 1995 al 1999 attestano per le esportazioni e importazioni verso l'estero in percentuale del PIL una posizione in graduatoria della Sardegna al 18° posto. Nella media del 6,8%, circa il 50% è costituito dalla esportazione dei prodotti chimici ed energetici.

Siamo di fronte dunque ad un sistema poco dinamico che necessita di immediati, strutturali e pluriennali interventi finalizzati a incrementare la produttività, la ricchezza collettiva, ma anche una più equa redistribuzione.

### **LE POVERTÀ: UN FENOMENO IN CRESCITA**

Problema questo che, se risolto, consentirebbe di ridurre il fenomeno, oggi in crescita, delle vecchie e nuove povertà.

Infatti la Sardegna sul fronte della lotta alla povertà è neglentemente in disarmo. Il diffuso benessere ha fatto dimenticare le molte situazioni di povertà materiale ed economica, legate prevalentemente alla mancanza di lavoro. Sono 118.000 (17,9%) le persone disoccupate e in cerca di prima occupazione. Mentre sale costantemente, a causa di un'economia sarda incerta e precaria soprattutto nei grandi siti industriali, il numero delle famiglie monoreddito che, nel volgere di pochi mesi, cambiano completamente situazione di vita: la dichiarazione di crisi aziendale, la cassa integrazione, la mobilità, fino a precipitare in situazioni di «quasi povertà». L'anno scorso un'esperienza di questo tipo è stata fatta, in Sardegna, da 18.391 persone. A giugno 2003 i lavoratori a diverso titolo in «mobilità» erano 23.242.

Senza adeguate politiche attive per il lavoro, il rilancio delle industrie in crisi, la valorizzazione e tutela dei beni culturali, ambientali, del paesaggio; in assenza di una moderna politica per il turismo l'«esercito dei poveri» è destinato ad aumentare.

Anche perché tra le nuove povertà sono in forte crescita quelle che riguardano l'infanzia, le donne sole, le famiglie unipersonali. Molte di queste categorie sono molto al di sotto della soglia della povertà «relativa» (secondo l'Istat chi spende 823,45 euro al mese), comunque costrette a una vita di rinunce e, per mancanza di risorse, impossibilitate a partecipare alle attività di relazione con condizioni di vita e beni consentiti alla maggioranza della popolazione.

Un silenzio colpevole circonda la vita di quasi 150 mila sardi nettamente al di sotto della soglia di povertà assoluta (secondo l'Istat 573,63 euro mensili). Sono i 122.357 titolari di pensioni integrate

al minimo con un importo mensile di 421,71 euro e gli oltre 23 mila beneficiari di pensioni e assegni sociali (387 euro al mese dopo 65 anni di età). Per non parlare dei quasi 17 mila tra ciechi, sordomuti e invalidi tutti sotto i 600 euro di pensione mensile.

Fortunatamente in Sardegna il fenomeno dei «clochard», dei barboni, dei senza fissa dimora, non è molto diffuso, grazie all'azione di supplenza svolta dalla famiglia ancora solido ancoraggio per i suoi membri, che riesce ad attutire i contraccolpi provocati dalla disoccupazione e dalle carenze del sistema socio-assistenziale sardo. Mentre troppo poco si fa – salvo lodevoli iniziative della chiesa e del volontariato – per immigrati, nomadi, tossicodipendenti ed ex carcerati.

Tra i nomi e volti nuovi della povertà vi è quello degli anziani, degli anziani non autosufficienti e diversamente abili. La terza età sembra caratterizzata nella nostra isola soprattutto per una consistente riduzione del reddito e la limitatezza di organici interventi per alleviare e contrastare gli effetti della vecchiaia. Ancora una volta è la famiglia il giusto punto di riferimento dell'anziano e paravento dietro il quale si nasconde l'incapacità degli amministratori di programmare interventi e aiuti efficaci rivolti all'anziano e ai familiari che lo hanno in cura.

Le proposte della CISL sarda sono:

1. Un programma regionale di lotta a vecchie e nuove povertà ad integrazione degli interventi di competenza statale.
2. Approvazione di una legge regionale sulla non autosufficienza. Esiste già, nella Finanziaria 2003, uno specifico capitolo da riproporre anche per il 2004 con adeguate risorse soprattutto a favore della «familiarizzazione».
3. Conferma del piano triennale comunale per il lavoro pari a 100 miliardi di vecchie lire per un triennio.
4. Potenziamento dei progetti-obiettivo per anziani, minori a rischio, handicappati.
5. Norme a sostegno delle nuove povertà (ragazze-madri, donne sole con prole, famiglie monoparentali e senza reddito).
6. Istituzione dell'Osservatorio regionale sulle vecchie e nuove povertà.

### **UN NUOVO PATTO DEI SARDI PER UN NUOVO WELFARE**

Mai come in questa fase di trasformazione dell'economia, della società e delle istituzioni, dopo l'epilogo delle stagioni della Rinascita dell'autonomia speciale, si è posta l'esigenza di quel progetto che da qualche tempo la CISL sarda ha definito come Nuovo Patto dei Sardi per progettare e programmare una maggiore e migliore produzione e accumulazione della ricchezza, un nuovo modello di giustizia sociale e di equa distribuzione della giustizia prodotta, un nuovo assetto istituzionale che finalmente esalti l'autogoverno dei sardi con un federalismo interno che redistribuisca funzioni e poteri, la rinegoziazione del rapporto con il Governo nazionale, la revisione del regime delle entrate della Regione Sardegna e, in primo luogo, delle politiche fiscali, un nuovo disegno di Welfare regionale, che indichi scelte e priorità, entità e disponibilità delle risorse, ruolo, funzione e modalità partecipative delle rappresentanze sociali alla programmazione dello sviluppo.

A tal fine è necessario:

- intervenire per ridurre i divari tra la produttività delle imprese sarde e quella media nazionale, anche attraverso la rimodulazione dei meccanismi di compensazione delle diseconomie esterne delle imprese sarde (costi energia, trasporti interni, collegamenti con l'esterno dell'Isola ...);
- creare una pubblica amministrazione che, al di là degli aspetti burocratico amministrativi, sia in grado di governare e supportare ai diversi livelli (seguendo il principio della sussidiarietà) i processi dello sviluppo economico;

- incrementare i trasferimenti di reddito che generano un aumento della domanda, che si traduce in una maggiore capacità di spesa delle famiglie isolate, piuttosto che gli interventi dal lato dell'offerta.

Su questi obiettivi è decisiva la vertenzialità in atto nei confronti del Governo nazionale e della Giunta regionale.

La lunga crisi della Giunta regionale e della sua maggioranza continua però a incidere negativamente nella risoluzione dello sviluppo e del lavoro nell'Isola.

### **UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE**

Il sindacato sardo attende di vedere attuati gli impegni assunti dal Governo in tema di energia, chimica, reindustrializzazione, accordi di programma quadro dell'Intesa Istituzionale di Programma (trasporti, metanizzazione, scuola, formazione), infrastrutturazioni.

Il 19 dicembre si terranno a Palazzo Chigi due incontri per affrontare, speriamo per definire, il problema del costo energetico nell'Isola e la reindustrializzazione del sito di Ottana.

In quell'occasione, però, chiederemo al Governo di affrontare in modo risolutivo le altre questioni ancora aperte, per evitare ulteriori danni al reddito e alla vita stessa dei lavoratori e allo stato delle attività produttive e manifatturiere nell'Isola.

Infatti, con la chimica e la metallurgia, anche il tessile vive momenti difficilissimi e rischia di essere travolto non solo dai mutati rapporti di forza della divisione internazionale del lavoro, ma anche dalla insipienza del sistema politico regionale.

Proprio per questi motivi è utile rilanciare con forza, se necessario anche con un'altra grande mobilitazione dei lavoratori sardi, le richieste del sindacato sardo:

1. il rispetto degli impegni assunti tra il Ministero delle Attività Produttive e la regione Sardegna con il documento sottoscritto il 25 febbraio 2003 a Roma;
2. l'avvio dell'accordo di Programma per la valorizzazione dei siti chimici regionali, già sottoscritto a Palazzo Chigi lo scorso 14 luglio. In particolare oggi sollecitiamo la costituzione del tavolo tecnico nel documento siglato a Roma,
3. l'avvio della missione di scouting affidata a Sviluppo Italia per l'individuazione di nuovi soggetti imprenditoriali disposti a investire in Sardegna;
4. la spesa in tempi certi delle risorse stanziata per i contratti di programma e per i contratti di localizzazione in modo da favorire la nascita di nuove intraprese economiche;
5. un diverso ruolo dell'ENI in Sardegna attraverso la propria controllata SINDYAL capace di favorire un rilancio delle filiere della chimica isolana.
6. in attuazione degli accordi pattuiti la definizione, in tempi rapidi, degli interventi di bonifica delle aree dismesse.

Il sindacato ha chiesto, con la riunione del 22 settembre a Palazzo Chigi, l'individuazione di interventi mirati per abbattere gli insostenibili costi energetici che l'industria sarda sta pagando. Si è in attesa della verifica degli impegni richiamati rispetto al documento siglato dal sottosegretario Letta a conclusione del succitato incontro.

Contestualmente si attende dal Governo la definizione degli interventi per l'ammodernamento del Parco di Generazione (nuove centrali) e delle reti di distribuzione (nuovo elettrodotto con la penisola).

Fondamentale è inoltre il completamento del percorso indicato nel Protocollo Stato-Regione del 25 febbraio 2003 inerente la realizzazione del gasdotto Algeria-Sardegna-Continento europeo finalizzato in questo caso alla metanizzazione della Sardegna.

Sul versante infrastrutturale si attende di conoscere l'ammontare delle risorse certe da destinare:

- al miglioramento della viabilità interna con particolare riferimento alla dorsale nord-sud Sardegna;
- all'ammodernamento della rete ferroviaria regionale;
- al potenziamento/ammodernamento del sistema portuale sardo

Rispetto alla continuità territoriale si rivendica la conferma degli strumenti individuati nel 1999 con la Legge 144 di cui si attende la puntuale applicazione specie nella seconda parte (continuità territoriale per le merci).

Il confronto con il Governo deve inoltre definire la verifica dell'attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma siglata nel 1999 ed in particolare si chiede:

- la costituzione della task-force per monitorare l'attuazione degli impegni assunti con gli accordi di programma quadro sottoscritti;
- l'individuazione dei fattori che hanno limitato od ostacolato la realizzazione degli Accordi di Programma Quadro (APQ);
- la definizione di un nuovo accordo di programma quadro sull'agro-alimentare finalizzato a consolidare e rilanciare questo delicato settore.

### **IL CONFRONTO CON LA GIUNTA REGIONALE**

Il 2003 è stato caratterizzato da un forte e diffuso impegno del sindacato sardo, della CISL in particolare, sui diversi problemi dello sviluppo, del lavoro, delle riforme.

Nonostante le difficoltà della Giunta regionale e della maggioranza il sindacato si è confrontato con l'Esecutivo regionale su:

- manovra finanziaria e di bilancio,
- assetti idrici,
- energia,
- trasporti e telecomunicazioni,
- socio assistenziale sanitario,
- politiche del lavoro e servizi per l'impiego,
- piano operativo regionale e sviluppo locale,
- nuovo statuto speciale per la Sardegna,
- incentivi alle imprese e aiuti di Stato,
- formazione e diritto allo studio,
- partecipazione del sindacato alla programmazione dello sviluppo,
- istituzione del CREL,
- ambiente e forestazione,
- emergenze produttive e industriali,
- accordi di programma quadro sull'intesa istituzionale di programma,
- accordo di programma sulla legalità e la sicurezza.

Su questi ed altri argomenti si sono registrati importanti successi del sindacato sardo, che è facile riscontrare sia nei documenti sottoscritti tra le parti sia negli atti della Regione, che nei documenti di parte sindacale.

Ora il confronto con la Giunta regionale segna una situazione di stallo. Certamente per le già ricordate difficoltà politiche in cui versa la maggioranza, ma anche per le fibrillazioni conseguenti alla prossima scadenza elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale.

Questo fatto ha determinato una grave latitanza della Regione su diversi obiettivi dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Innanzitutto nel rapporto con l'Unione europea, per quel che concerne il riconoscimento dello status di insularità e nella spendita delle risorse finanziarie del Quadro Comunitario di Sostegno 2000/2006.

Infatti, su questa ultima questione tutto il partenariato economico e sociale ha dato un grande contributo per la riprogrammazione del Piano Operativo Regionale (POR).

Il documento unitario predisposto dal partenariato sociale ed economico verrà presentato alla stampa giovedì 18 dicembre.

La legge finanziaria regionale per il 2004 sarà un'occasione per verificare l'entità della crisi dell'attuale maggioranza e la disponibilità a concertare su alcuni punti fondamentali delle politiche dello sviluppo e del lavoro.

L'impegno della CISL nel 2003, nei confronti della Regione, ha riguardato tutti i fattori della produzione: risorse idriche, energia, trasporti, telecomunicazioni; le politiche sociali, la scuola e la formazione.

Un'attenzione particolare la CISL l'ha rivolta ai comuni minori e allo sviluppo delle zone interne e marginali dell'Isola, allo sviluppo locale.

Le riforme istituzionali e quelle connesse ai settori produttivi hanno rappresentato un ambito di interesse e di iniziativa politica cui però non ha corrisposto la necessaria attenzione della Giunta regionale.

Su tutte le iniziative avviate nel corso del 2003 è nostro impegno innestare un programma per il 2004 che rafforzi ulteriormente le strategie della CISL sarda in un disegno che saldi insieme crescita e solidarietà, rispetto dell'ambiente e attività industriali, risorse umane e territorio, comuni minori e aree metropolitane, turismo, coste e aree interne.

Prioritario, per il sindacato sardo, è però un sistema di sicurezza sociale in grado di rafforzare il diritto al lavoro, la tutela socio-assistenziale-sanitaria, il diritto allo studio e di garantire, nel contempo, adeguate politiche per la difesa del potere di acquisto delle pensioni, dei salari e degli stipendi.

L'assemblea programmatica e organizzativa della CISL sarda ha, in questa direzione, tracciato le direttrici da percorrere per coniugare al meglio rappresentatività, diritti e tutele.

La CISL saprà, come è sua tradizione, essere all'altezza delle dinamiche difficili e complesse che attraversano la nostra Isola in un momento caratterizzato da profondi cambiamenti, in Italia e in Europa.

Saremo ancora un soggetto politico, autonomo e riformista.